

Mercato in espansione Pochi però i punti di vendita

La Mondadori ha compiuto ottant'anni e festeggia, fra il libro con un convegno internazionale, che avrà per tema il libro come bene di consumo e che si svolgerà a domani e dopodomani a Roma, nell'aula magna della Libera Università Internazionale degli studi sociali, di viale Pola 12. Editori, distributori e librai di quattro Paesi (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Italia) metteranno a confronto le esperienze di produzione, promozione e distribuzione. Il momento del libro in Italia è favorevole: il mercato si è ampliato negli ultimi quattro anni i lettori sono passati dai 45 ai 56 per cento della popolazione e di questo 56 per cento le donne costituiscono poco più della metà. Ma esistono ancora pesanti limiti nel sistema distributivo. Basti dire che in 8500 comuni sotto i 200 abitanti esistono solo 186 librerie, mentre esiste un potenziale amplissimo di punti di vendita assolutamente inutilizzato (ad esempio 64 mila tabaccherie e 28 mila edicole).

Romanzi Orsola e gli altri

MINNIE ALZONA, «La corona di Undecimilla», Edizioni Paoline, pp. 120, L. 14.000

Con il romanzo breve *La corona di Undecimilla* Minnie Alzona coglie quasi al volo un momento storico ricco di suggestioni, di tumulti e trasformazioni. In un'epoca di quel particolare scorcio del Medioevo in cui il ruolo dell'impero romano coincide con le invasioni degli eserciti del Nord Europa, in particolare quello dei Longobardi che per secoli travolsero poi segnato il destino, la cultura, l'organizzazione sociale in Italia e fuori.

In questa cornice di duri scontri e crisi multiple, dunque, si situa la vicenda di una donna comune, di nome Undecimilla, che è al centro della principessa bretona Orsola in navigazione sul Reno, a bordo di una nave appesantita d'oro e di porpora. Ad accompagnarla la principessa è un'intera squadratura di dame e cavalieri, tutti vestiti di un lutto che si avvicina a quello dei barbari che violentano le ragazze e faranno una strage della civiltà. Così, il viaggio, in un'epoca di crisi, si fa un viaggio di ricerca, di scoperta, di confronto al suo promesso sposo, col patto di un'intera vita che si converte alle religioni cristiane.

La vicenda di Undecimilla, e della principessa Orsola, è raccontata da Minnie Alzona secondo il filo di una tradizione ormai accettata, la cui trama è quella di un'epica avventura, di un'epica avventura, di un'epica avventura. Minnie Alzona, di origine genovese, si iscrive in una tradizione di romanzi di avventura, di un'epica avventura, di un'epica avventura. Minnie Alzona, di origine genovese, si iscrive in una tradizione di romanzi di avventura, di un'epica avventura, di un'epica avventura.

Cio che in particolare dà sostanza e rilievo a *La corona di Undecimilla* è il senso storico della vicenda. La figura della protagonista rappresenta l'immagine della follia, dell'uno che dà voce a tutti, il volto anonimo che è quello della gente, e che proprio per questa sua rappresentatività acquista un'inconfondibile individualità.

Inisero Cremaschi

America infranta

DAVID LEAVITT, «La lingua perduta delle gru», Mondadori, pp. 295, L. 22.000

Al centro di *La lingua perduta delle gru* è un romanzo di David Leavitt, ci sono ancora le «vite nascoste», in una New York dai colori scuri, dove il protagonista è un figlio di un'immigrata irlandese, Owen, con un buon posto in una scuola, un figlio di un'immigrata irlandese, Owen, con un buon posto in una scuola, un figlio di un'immigrata irlandese, Owen, con un buon posto in una scuola.

Introdotti dalle pagine sicure di una narrazione che ripropone il lento passo ottocentesco, ci ritroviamo tra gli amori gay del giovane Philip, tra l'omosessualità tormentata e praticata di nascosto del padre, tra i dubbi e le rabbie di una moglie confusa. Tutto il romanzo è pervaso dalla rivelazione psicologica di un figlio che conosce la sua omosessualità ai genitori, il padre che rivelerà la sua omosessualità a un figlio, il figlio che rivelerà la sua omosessualità a un padre, il padre che rivelerà la sua omosessualità a un figlio.

La verità di Artù

MARION ZIMMER BRADLEY «Le nebbie di Avalon», Longanesi & C., pp. 654, L. 25.000

Tra storia e leggenda, con un buon senso per la fabulazione di sempre, si dirà la verità di un'epoca, di una regina, su Lancillotto e i Cavalieri della Tavola Rotonda. «La storia di Morgana» è un romanzo di Marion Zimmer Bradley, che è un romanzo di storia e leggenda, con un buon senso per la fabulazione di sempre, si dirà la verità di un'epoca, di una regina, su Lancillotto e i Cavalieri della Tavola Rotonda.

«La storia di Morgana» è un romanzo di Marion Zimmer Bradley, che è un romanzo di storia e leggenda, con un buon senso per la fabulazione di sempre, si dirà la verità di un'epoca, di una regina, su Lancillotto e i Cavalieri della Tavola Rotonda. «La storia di Morgana» è un romanzo di Marion Zimmer Bradley, che è un romanzo di storia e leggenda, con un buon senso per la fabulazione di sempre, si dirà la verità di un'epoca, di una regina, su Lancillotto e i Cavalieri della Tavola Rotonda.

«La storia di Morgana» è un romanzo di Marion Zimmer Bradley, che è un romanzo di storia e leggenda, con un buon senso per la fabulazione di sempre, si dirà la verità di un'epoca, di una regina, su Lancillotto e i Cavalieri della Tavola Rotonda.

Ivan Della Mea

Valentin e i sogni

RAYMOND QUENEAU, «La domenica della vita», Einaudi, pp. 198, L. 18.000

Valentin Brù è un soldato (dopo la guerra), un soldato (dopo la guerra), un soldato (dopo la guerra). Raymond Queneau, «La domenica della vita», Einaudi, pp. 198, L. 18.000. Valentin Brù è un soldato (dopo la guerra), un soldato (dopo la guerra), un soldato (dopo la guerra).

«La domenica della vita» è un romanzo di Raymond Queneau, che è un romanzo di storia e leggenda, con un buon senso per la fabulazione di sempre, si dirà la verità di un'epoca, di una regina, su Lancillotto e i Cavalieri della Tavola Rotonda.

«Compagni, addio»: sensazione sparisce la storia

Camera con svista

GIAMPIERO MUGHINI, «Compagni addio», Mondadori, pp. 144, L. 15.000

«Un'opposizione...» Debra/Sinistra non ha più alcun significato alla vigilia del terzo millennio dell'avventura umana. «Questo libro accompagna come a un funerale molti e idee che per mezzo secolo hanno segnato la nostra storia civile». Il compito che l'editore, nell'ultima di copertina, affida a Giampiero Mughini — 46 anni, inviato speciale dell'«Europa», già fondatore di «Giovane critica», rivista socialista, esperto di storiografia, a «Paese Sera» e a «Mondoperaio» — è di rango epocale: pianeta e interiore, e potenti il libro, «Compagni, addio», è un solenne omaggio a vent'anni di storia, di un'epoca, di una cultura, di una vita, di un'epoca, di una cultura, di una vita, di un'epoca, di una cultura, di una vita.

alle nari il pizzicore dei lacrimeggi, si andava nei cinema del Quartiere latino, poi arrivava Oreste Scalone e gridava all'infuocato: «Girovagando il mondo attorno alla sua camera», Mughini sembra cercare, anche sinceramente, spiegazioni ai drammi che hanno segnato un'epoca e diverse generazioni, ma si appaga ogni volta, troppo in fretta, di quello che ha personalmente visto e sentito. Trova più spunti negli sguardi che ha incontrato, nelle simpatie che ha provato, nelle chiacchiere con gli amici, di quanti non sia disposto a cercarne altrove. Da giornalista che apprezza di stare sulla prima linea dei fatti gli è capitato di spionciare a ping pong, di «sbriacciare» peperoncino sull'insalata di pomodoro con i top ten del mondo, di «sbriacciare» a ping pong, di «sbriacciare» peperoncino sull'insalata di pomodoro con i top ten del mondo, di «sbriacciare» a ping pong, di «sbriacciare» peperoncino sull'insalata di pomodoro con i top ten del mondo.

«Il problema alla fine è modesto riguarda soltanto il senso dell'ironia, la vivacità del mercato (perché l'Instant book mortifica, nella ripetitività, chi lo genera) e l'attendibilità delle notizie culturali dei nostri editori. Che forse sanno scegliere, ma che troppe volte sono animati dalla convinzione che il lettore sia sempre fesso (e che quindi basti un po' di ty per creare il personaggio, la storia, la cronaca, lo scrittore».

«Il problema alla fine è modesto riguarda soltanto il senso dell'ironia, la vivacità del mercato (perché l'Instant book mortifica, nella ripetitività, chi lo genera) e l'attendibilità delle notizie culturali dei nostri editori. Che forse sanno scegliere, ma che troppe volte sono animati dalla convinzione che il lettore sia sempre fesso (e che quindi basti un po' di ty per creare il personaggio, la storia, la cronaca, lo scrittore».

«Il problema alla fine è modesto riguarda soltanto il senso dell'ironia, la vivacità del mercato (perché l'Instant book mortifica, nella ripetitività, chi lo genera) e l'attendibilità delle notizie culturali dei nostri editori. Che forse sanno scegliere, ma che troppe volte sono animati dalla convinzione che il lettore sia sempre fesso (e che quindi basti un po' di ty per creare il personaggio, la storia, la cronaca, lo scrittore».

Comprati e (spesso) rivenduti

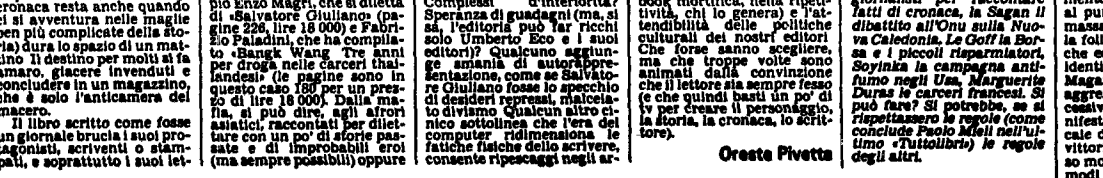
Scorrono sulle vetrine agghindate. Infinite copertine ormai, siglate da piccole o grandi firme, tra Pansa, Biagi, Angelini e una fitta schiera di oscillanti. Giornalisti, signori, che aspirano ad essere comprati. E infatti qualche volta ce ne vogliono, classificate in un'epica avventura, di un'epica avventura, di un'epica avventura.

«Il problema alla fine è modesto riguarda soltanto il senso dell'ironia, la vivacità del mercato (perché l'Instant book mortifica, nella ripetitività, chi lo genera) e l'attendibilità delle notizie culturali dei nostri editori. Che forse sanno scegliere, ma che troppe volte sono animati dalla convinzione che il lettore sia sempre fesso (e che quindi basti un po' di ty per creare il personaggio, la storia, la cronaca, lo scrittore».

«Il problema alla fine è modesto riguarda soltanto il senso dell'ironia, la vivacità del mercato (perché l'Instant book mortifica, nella ripetitività, chi lo genera) e l'attendibilità delle notizie culturali dei nostri editori. Che forse sanno scegliere, ma che troppe volte sono animati dalla convinzione che il lettore sia sempre fesso (e che quindi basti un po' di ty per creare il personaggio, la storia, la cronaca, lo scrittore».

«Il problema alla fine è modesto riguarda soltanto il senso dell'ironia, la vivacità del mercato (perché l'Instant book mortifica, nella ripetitività, chi lo genera) e l'attendibilità delle notizie culturali dei nostri editori. Che forse sanno scegliere, ma che troppe volte sono animati dalla convinzione che il lettore sia sempre fesso (e che quindi basti un po' di ty per creare il personaggio, la storia, la cronaca, lo scrittore».

«Il problema alla fine è modesto riguarda soltanto il senso dell'ironia, la vivacità del mercato (perché l'Instant book mortifica, nella ripetitività, chi lo genera) e l'attendibilità delle notizie culturali dei nostri editori. Che forse sanno scegliere, ma che troppe volte sono animati dalla convinzione che il lettore sia sempre fesso (e che quindi basti un po' di ty per creare il personaggio, la storia, la cronaca, lo scrittore».



Baldo Meo

Oreste Pivetta

Giancarlo Bosetti

Luca Vido

Giuliano Dego



Umberto Eco

Umberto Eco

Umberto Eco

Umberto Eco

Umberto Eco

Confessiamo pure che noi donne amiamo i nostri capelli molto più di quanto li amino gli uomini. Affidiamo loro tutte le nostre speranze di miracolate metamorfosi, tutta la nostra civetteria e la nostra volontà di apparire diverse, o migliori di quello che ci sentiamo. Da qui lo strapotere dei parrucchieri, che da secoli tranneggiano la nostra volontà. Ben lo sa anche Angela Tanzi, autrice del libro *Di testa mia* uscito per i tipi voluttuosamente effimeri di Idealibri (pagine 120,

lire 20.000). Qui si può leggere questa illuminante citazione da Edith Warton: «Il genio serve poco a una donna che non sa pettinarsi». Lasciamo stare che è una esagerazione partorita da una donna che ha del genio. Rimane il fatto che le donne, noi donne, ci aspettiamo dalla magia di un colpo di pettine molto più di quanto vorremmo confessare. Migliaia di anni di acconciature, di riccioli e di sfumature sono

documentazione evidente della nostra miracolistica fiducia. E non è che le famose «maschietta» del ventesimo secolo abbiano cambiato molto. Prendete il '68: anche allora una bella cascata di capelli aggiungeva immaginazione al potere della seduzione. Un po' quello che hanno fatto i Beatles, baronetti coraggiosi che non hanno avuto paura di scegliersi un simbolo così tipicamente femminile come la pettinatura.

documentazione evidente della nostra miracolistica fiducia. E non è che le famose «maschietta» del ventesimo secolo abbiano cambiato molto. Prendete il '68: anche allora una bella cascata di capelli aggiungeva immaginazione al potere della seduzione. Un po' quello che hanno fatto i Beatles, baronetti coraggiosi che non hanno avuto paura di scegliersi un simbolo così tipicamente femminile come la pettinatura.

documentazione evidente della nostra miracolistica fiducia. E non è che le famose «maschietta» del ventesimo secolo abbiano cambiato molto. Prendete il '68: anche allora una bella cascata di capelli aggiungeva immaginazione al potere della seduzione. Un po' quello che hanno fatto i Beatles, baronetti coraggiosi che non hanno avuto paura di scegliersi un simbolo così tipicamente femminile come la pettinatura.

Infanzia e guerra

FULVIO TOMIZZA «La quinta stagione Mondadori, pp. 234, L. 20.000

«Uscito nel '65, ed ora ripubblicato con una presentazione postuma di Niccolò Gallo. La quinta stagione è un romanzo di guerra degli anni 1939-1940. L. Queneau si mostra un fanne preoccupato di un futuro in cerca di verità di un suo passato un occhio su Platone. L'altro sulle gambe delle donne. (Umberto Eco)

Pensieri Religioni indiane

ANANDA K. COOMARASWAMY «Il buddhismo Rusconi, pp. 120, L. 18.000

In 120 pagine non si può certamente approfondire o gettare nuova luce su due religioni così antiche e complesse quali l'induismo e il buddhismo. Trattate rispettivamente a parte, questi due indici e introduzioni in 50 e 52 paginette. Ma si può ed è il caso di questo agile volumetto dare un'panorama gene-

Filosofo e pentito

PAOLO VIRNO, «Convenzione e materialismo», Edizioni Theoria

La prima impressione di lettura è quella di compiere un'operazione di carattere geologico e paleontologico. La stratificazione delle categorie teoriche, delle ascendenze culturali, delle stesse forme lessicali, è percepibile a occhio nudo. «Grotto» Heidegger e Wittgenstein, Apollinaire e Bachelard, emergono prima Benjamin e Adorno, poi Marx ed infine Hegel. I principali filoni culturali che, a ondate successive, hanno influenzato la ricerca filosofica, sono tutti presenti in questo testo come concrezioni sedimentate, come reperti stratificati di un secolo di storia dottrinale ricca e magmatica. Ma non appena ci si inoltra nell'«ingens alyva» del libro di Virno, l'impressione iniziale si dissolve rapidamente, per effetto di una trattazione che evita ogni pur possibile rischio di eclettismo o di enciclopedismo erudito. Nessuno degli autori citati, figure, infatti, come campioni «fossili» o come pretesto di esercitazioni accademiche, al contrario, l'autore riesce a giungere ad un'interpretazione di riferimento teorici «alti» per costruire un ragionamento rigoroso e complesso, di taglio schiettamente specialistico. Nel panorama della recente produzione filosofica italiana, prevalentemente caricata da lavoro orientato in senso storiografico, o da «riattivazioni» di discutibile rilevanza, questo testo si distingue, perciò, per la scelta ambiziosa di volersi proporre come contributo all'elucidazione filosofica, oltre che per l'originalità dell'impostazione.

Domestici e divini

ROSA AGIZZA, «Miti e leggende dell'Antica Roma», Newton Compton editori, pp. 285, L. 25.000

Alla famiglia degli dei e degli eroi, che hanno costato anche in modi convulsi, che collocano i protagonisti celesti e epici in una dimensione di un'epoca, di un'epoca, di un'epoca. Rosa Agizza, nel suo ampio volume «Miti e leggende dell'Antica Roma», divide in due settori, concernenti il mito vero e proprio e la saga storica. Le vicende di Giunone, di Quirino, di Mercurio, ecc. diventano, nell'abile scrittura della Agizza, dei piacevoli racconti, che non rilevano solo l'evento, ma anche gli umori dei personaggi in gioco. Il voluto andamento cronachistico avvia, con confidenza, l'incontro con i signori del Pantheon romano, grazie a tale approccio essi acquistano una fisionomia più alla buona, simpatica. Con simili preamboli è agevole il passaggio a «notizi» più pregiate e più rivelatrici, come quella del «Junone», «Junone Regina», «Junone Epona», «Junone Cinxia» ecc. non è il luogo delle sedici di culto) più dotto, ma espone sempre con toni cordiali. Anche togliere alle grandi geste il loro più violento può rivelarsi un'ottima presentazione della Agizza eroi, grandi condottieri, sovrani perdono profumano il loro alone tradizionale (fulgido) e le loro imprese perdono ogni rimbombo. Se la parte espositiva dell'opera va, elogiata, meno convincenti appaiono i corsivi premetti nella prima parte ai profili degli dei. In questo condensato in poco spazio troppi dati culturali, non sempre sicuri.

Generosità inglese

HOLDERN FURBER, «I tempi rovi (1600-1800)», il Mulino, pp. 603, L. 48.000

Holdern Furber, considerato negli Stati Uniti il fondatore degli studi moderni sull'Asia sud-orientale, racconta la storia dell'espansione europea in Asia durante il XVII e XVIII secolo, al termine del quale una bella fetta di un continente sarà sotto il sostanziale controllo britannico. La corsa delle «compagnie» verso l'India cominciò nel 1599, quando l'«Amalgam» olandese Van Neck portò dalle Indie un carico di spezie che riuscì a fruttare il 30 per cento. L'anno dopo Elizabeth d'Inghilterra firmò l'atto costitutivo di quella che sarebbe diventata la Compagnia nazionale inglese, che nel 1602, mentre nel 1602 anche la sprecoce repubblica olandese impose la fusione alle proprie compagnie, si aprì il mercato del Paese Bassi. Nel 1601 i «popoli Indiani» a bordo delle «East Indiaman» arrivarono in Egitto per cacciare le truppe di Napoleone. Alle «compagnie» s'ispiravano gli Stati Uniti, e fin qui tutto bene. Ciò che inquieta è che l'azione delle «compagnie» è presentata come un'attività priva di qualsiasi «forma di imperialismo» basata sullo sfruttamento e al sostegno «esistenza di rapporti sociali tra europei e asiatici come regolati dal reciproco rispetto: insomma le «compagnie» furono perdono profumano il loro alone tradizionale (fulgido) e le loro imprese perdono ogni rimbombo. Se la parte espositiva dell'opera va, elogiata, meno convincenti appaiono i corsivi premetti nella prima parte ai profili degli dei. In questo condensato in poco spazio troppi dati culturali, non sempre sicuri.

La storia di Scheiwiller in una mostra a Roma

La mostra «Arcana Scheiwiller - gli archivi di un editore», aperta nelle sale della Villa delle Farnesine (fino al 11 aprile), ripercorre l'itinerario culturale della casa editrice milanese attraverso volumi, fotografie, disegni, manoscritti e incisioni e riporta l'attenzione sul carattere più mecenatico che imprenditoriale del suo fondatore, Giovanni Scheiwiller. A distanza di 62 anni dalla nascita, sotto la sigla «All' insegna del pesce d'oro» (dal nome di una trattoria milanese), la casa editrice ha mantenuto lo stesso carattere artigiano, prezioso ed eccentrico degli esordi, quando co-ò Giovanni Scheiwiller, libro stampato dalla Hoepli, lanciò sul mercato due collane di arte moderna, una italiana — inaugurata con una monografia sul pittore lombardo Arturo Toscani — e una straniera, della quale resta memorabile il «Picasso» curato da Christian Zervos.

Folla protettiva

JACQUES BEAUCHARD, «Il potere delle folle», Lucarini, pp. 153, L. 15.000

Storie

Generosità inglese

HOLDERN FURBER, «I tempi rovi (1600-1800)», il Mulino, pp. 603, L. 48.000

Holdern Furber, considerato negli Stati Uniti il fondatore degli studi moderni sull'Asia sud-orientale, racconta la storia dell'espansione europea in Asia durante il XVII e XVIII secolo, al termine del quale una bella fetta di un continente sarà sotto il sostanziale controllo britannico. La corsa delle «compagnie» verso l'India cominciò nel 1599, quando l'«Amalgam» olandese Van Neck portò dalle Indie un carico di spezie che riuscì a fruttare il 30 per cento. L'anno dopo Elizabeth d'Inghilterra firmò l'atto costitutivo di quella che sarebbe diventata la Compagnia nazionale inglese, che nel 1602, mentre nel 1602 anche la sprecoce repubblica olandese impose la fusione alle proprie compagnie, si aprì il mercato del Paese Bassi. Nel 1601 i «popoli Indiani» a bordo delle «East Indiaman» arrivarono in Egitto per cacciare le truppe di Napoleone. Alle «compagnie» s'ispiravano gli Stati Uniti, e fin qui tutto bene. Ciò che inquieta è che l'azione delle «compagnie» è presentata come un'attività priva di qualsiasi «forma di imperialismo» basata sullo sfruttamento e al sostegno «esistenza di rapporti sociali tra europei e asiatici come regolati dal reciproco rispetto: insomma le «compagnie» furono perdono profumano il loro alone tradizionale (fulgido) e le loro imprese perdono ogni rimbombo. Se la parte espositiva dell'opera va, elogiata, meno convincenti appaiono i corsivi premetti nella prima parte ai profili degli dei. In questo condensato in poco spazio troppi dati culturali, non sempre sicuri.

Filosofo e pentito

PAOLO VIRNO, «Convenzione e materialismo», Edizioni Theoria

Gli antichi

Domestici e divini

ROSA AGIZZA, «Miti e leggende dell'Antica Roma», Newton Compton editori, pp. 285, L. 25.000

Alla famiglia degli dei e degli eroi, che hanno costato anche in modi convulsi, che collocano i protagonisti celesti e epici in una dimensione di un'epoca, di un'epoca, di un'epoca. Rosa Agizza, nel suo ampio volume «Miti e leggende dell'Antica Roma», divide in due settori, concernenti il mito vero e proprio e la saga storica. Le vicende di Giunone, di Quirino, di Mercurio, ecc. diventano, nell'abile scrittura della Agizza, dei piacevoli racconti, che non rilevano solo l'evento, ma anche gli umori dei personaggi in gioco. Il voluto andamento cronachistico avvia, con confidenza, l'incontro con i signori del Pantheon romano, grazie a tale approccio essi acquistano una fisionomia più alla buona, simpatica. Con simili preamboli è agevole il passaggio a «notizi» più pregiate e più rivelatrici, come quella del «Junone», «Junone Regina», «Junone Epona», «Junone Cinxia» ecc. non è il luogo delle sedici di culto) più dotto, ma espone sempre con toni cordiali. Anche togliere alle grandi geste il loro più violento può rivelarsi un'ottima presentazione della Agizza eroi, grandi condottieri, sovrani perdono profumano il loro alone tradizionale (fulgido) e le loro imprese perdono ogni rimbombo. Se la parte espositiva dell'opera va, elogiata, meno convincenti appaiono i corsivi premetti nella prima parte ai profili degli dei. In questo condensato in poco spazio troppi dati culturali, non sempre sicuri.

Generosità inglese

HOLDERN FURBER, «I tempi rovi (1600-1800)», il Mulino, pp. 603, L. 48.000

Holdern Furber, considerato negli Stati Uniti il fondatore degli studi moderni sull'Asia sud-orientale, racconta la storia dell'espansione europea in Asia durante il XVII e XVIII secolo, al termine del quale una bella fetta di un continente sarà sotto il sostanziale controllo britannico. La corsa delle «compagnie» verso l'India cominciò nel 1599, quando l'«Amalgam» olandese Van Neck portò dalle Indie un carico di spezie che riuscì a fruttare il 30 per cento. L'anno dopo Elizabeth d'Inghilterra firmò l'atto costitutivo di quella che sarebbe diventata la Compagnia nazionale inglese, che nel 1602, mentre nel 1602 anche la sprecoce repubblica olandese impose la fusione alle proprie compagnie, si aprì il mercato del Paese Bassi. Nel 1601 i «popoli Indiani» a bordo delle «East Indiaman» arrivarono in Egitto per cacciare le truppe di Napoleone. Alle «compagnie» s'ispiravano gli Stati Uniti, e fin qui tutto bene. Ciò che inquieta è che l'azione delle «compagnie» è presentata come un'attività priva di qualsiasi «forma di imperialismo» basata sullo sfruttamento e al sostegno «esistenza di rapporti sociali tra europei e asiatici come regolati dal reciproco rispetto: insomma le «compagnie» furono perdono profumano il loro alone tradizionale (fulgido) e le loro imprese perdono ogni rimbombo. Se la parte espositiva dell'opera va, elogiata, meno convincenti appaiono i corsivi premetti nella prima parte ai profili degli dei. In questo condensato in poco spazio troppi dati culturali, non sempre sicuri.